

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 3

Artikel: Fare architettura è soffrire

Autor: Vicari, Jacques

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-132948>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Fare architettura è soffrire

Jacques Vicari*

Oggi l'architetto è circondato da norme di protezione dell'ambiente, intrappolato da regolamenti di risparmio energetico, bombardato da decine di coefficienti da raggiungere. Vincolato come Gulliver, chissà se domani l'architetto non dovrà affrontare una situazione ancora più difficile, quando la scarsità del materiale disponibile interverrà nelle sue scelte.

Fare architettura è soffrire.

Ecco cosa ci ha detto Flora Ruchat, il 1° di giugno, quando l'abbiamo incontrata a Suglio, alla sede dell'UBS SA con gli studenti dell'Accademia di Mendrisio. Eravamo laggiù per sapere che cos'è un «edificio ecologico» e come si fa.

Questo edificio è stato concepito all'inizio degli anni Novanta dagli architetti Schnebli, Amman e Ruchat con l'obiettivo, voluto dal committente, di minimizzare l'impatto ambientale.

Un programma futuribile intendeva ridurre ad un quarto l'impatto di questo edificio rispetto ad un edificio analogo costruito alla fine degli anni Ottanta.

Questo obiettivo è stato presente dai tempi del bando di concorso (attraverso il quale fu affidato il mandato) fino ad opera compiuta. Gli architetti vincitori, oltre a rispettare le regole canoniche dell'architettura, quali l'adeguamento del progetto alle regole della natura (come l'orientamento, la topografia o la geografia) hanno dovuto prendere in considerazione decine di regole nuove, e tra loro contraddittorie, dettate da diversi esperti in tecniche ecologiche. Per trovare il punto di equilibrio tra i molti orientamenti, fu anche necessario escogitare un *modus operandi*. Finalmente, dopo tante fatiche, i duecentomila metri cubi furono consegnati al committente nel 1997.

Otto anni dopo, il suo rappresentante Ing. Herrmann ci ha assicurato che l'obiettivo iniziale è stato raggiunto mediante innumerevoli soluzioni innovative, fra le quali una domotica onnipresente. In contropartita, la domotica richiede un comportamento consapevole degli utenti.

Come fosse un orologio, ha sottolineato la Ruchat, un edificio segna il tempo. La sede dell'UBS SA di Suglio, anche se progettata verso il futuro, registra il momento nel quale è stata realizzata. Il problema è che siamo davanti ad un tempo diventato infinito e abitiamo una Terra diventata finita.

Un gruppo internazionale di ricercatori (Ernst Ulrich von Weizsäcker, Amory B. Lovins, L. Hunter Lovins), utilizzando i dati disponibili sui *Proceedings of the National Academy of Sciences*, hanno stabilito che la svolta è avvenuta negli anni Ottanta: da allora consumiamo più risorse di quanto l'ambiente possa sopportare. Essi hanno calcolato quali sono le nostre richieste nei confronti dell'ambiente (in termini di produzione di beni, servizi e smaltimento di rifiuti). Stiamo distruggendo il nostro pianeta. L'eccessivo sfruttamento continuerà ad aumentare per via della crescita della popolazione e dell'aumento degli standard di vita.

Ne risulta che le risorse sono quantità finite, gli ecosistemi ed i cicli biogeochimici sono troppo fragili per i 6,5 miliardi di terrestri, se tutti si allineassero sugli standard di habitat, di mobilità e di alimentazione usati nei paesi ricchi. Così la crisi dell'ambiente naturale non può essere solamente considerata come una domanda di adeguamento tecnologico e di integrazione delle esternalità ambientali nel calcolo economico dei costi e benefici. Non basta rispettare certe norme di protezione dell'ambiente naturale. Bisogna rimettere in causa l'obiettivo di crescita del PIL, benché questa visione sia dominante nel mondo.

Che questo processo ci conduca alla sua perdita sarà più che probabile.

Ciascuno di noi può convincersi calcando la sua impronta ecologica, sia in modo divertente sul sito www.agir21.org, sia in modo approfondito sul sito www.novatlantis.ch, nato della collaborazione delle più alte istanze scientifiche svizzere, particolarmente la Scuola politecnica federale di Zurigo e l'Istituto Paul Scherrer.

Il principio di queste impronte è basato sul fatto che è possibile mantenere una traccia della mag-

gior parte delle risorse che utilizziamo e dei rifiuti che produciamo.

Se si può facilmente capire che i flussi alimentari possono essere misurati secondo l'area biologicamente necessaria per produrli, si è invece meno consapevoli che la fornitura dei servizi, trasporti ed alloggi può essere calcolata secondo lo stesso modo. Il pianeta può essere valutato in termini di «ettari globali», che rappresentano l'ettaro medio produttivo sulla Terra in questo momento particolare. I risultati del calcolo sono eloquenti.

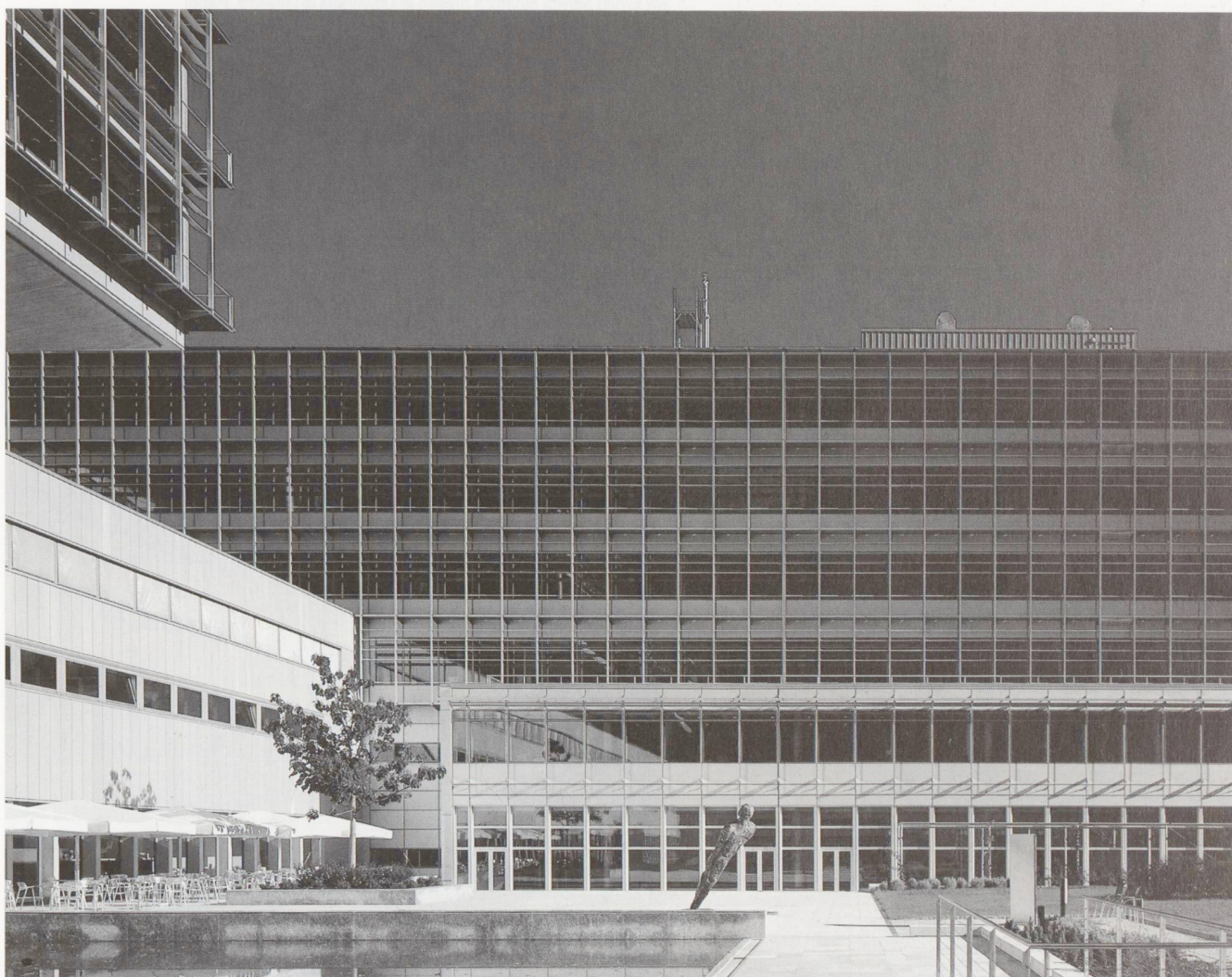
Col calco di *agir21* si cerca quanti pianeti sarebbero necessari se tutta l'umanità adottasse il nostro livello di vita. Dieci pianeti basterebbero appena! Dunque, se (come è avvenuto a Suglio) si riduce l'impatto sull'ambiente ad un quarto, ci vogliono ancora due pianeti e mezzo. Se la Terra oggi basta per tutti, è perché i paesi poveri non hanno ancora il nostro tenore di vita. Le simulazioni di *agir21* mostrano che bisognerebbe essere *vegan*, abitare in

due in un appartamento di due camere ed avere una mobilità totale di 5000 km/anno affinché la Terra basti all'Umanità di oggi. Ma domani, nel 2030, quando essa si sarà ancora dilatata, bisognerà ancora ridurre questo consumo.

Il calco di *novatlantis* ci propone un altro denominatore comune, quello dei 2000 W. Vale a dire ad un consumo a testa annuo equivalente a 1700 litri di nafta, sempre per il cibo, il trasporto e l'alloggio, per arrivare all'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Attualmente la popolazione della Svizzera supera di più di tre volte questa cifra, che era tuttavia quella rilevata nel nostro paese negli anni Sessanta. Anche con ipotesi di riduzione drastica del consumo, non è possibile tornare indietro. Siamo intrappolati in un ecosistema exobiotico.

Facciamo a questo proposito alcune riflessioni.

Non si può basare il nostro avvenire sulla frattura tra paesi poveri e ricchi, tanto più che la situazione potrebbe presto invertirsi. Si vede già in atto un



Centro amministrativo UBS Suglio, Manno. Vista del fronte ovest

rialzo dei prezzi mondiali delle materie prime, compresi quelli delle derrate alimentari, attribuito all'aumento della domanda dei paesi emergenti come la Cina e l'India. Non dimentichiamo che queste due Nazioni totalizzano due miliardi di abitanti rispetto al mezzo miliardo dell'Europa occidentale e degli USA.

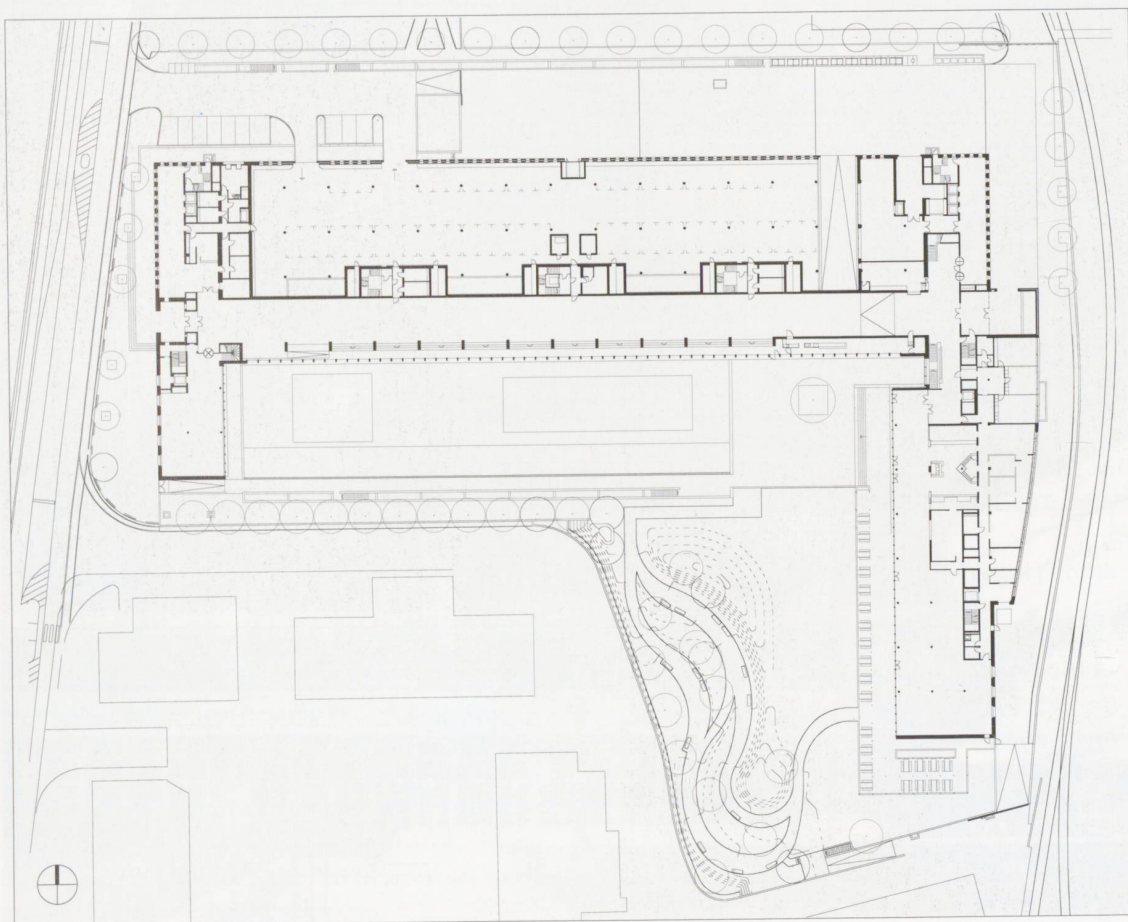
E non si può nemmeno immaginarci ridotti tutti ad uno stile globalizzato per le tre grandi categorie di consumo: alimentazione, mobilità e spazio costruito.

È con questa doppia prospettiva che bisogna valutare gli sforzi di tutti quelli che provano instancabilmente di far passare il messaggio: esiste la possibilità di riportarci in linea con i ritmi naturali di rinnovo delle risorse. Questa strategia – alla quale stanno lavorando non solo quelli di *agir21*, basati su l'Agenda 21 e quelli della *novatlantis*, ma parecchi laboratori e centri di ricerca mondiali – intende ridurre sensibilmente lo sfruttamento di risorse pur mantenendo gli stessi livelli nel vitto, nel trasporto e nell'alloggio.

L'imperativo, infatti, è chiaro: quello che la gente cerca è salvare il pianeta senza sacrificare il proprio stile di vita, cioè migliorare la situazione ambientale senza rinunciare alle comodità raggiunte. Per questo von Weizsäcker ha battezzato la nuova strategia «FACTOR 4»: ovvero, come moltiplicare l'efficienza e diminuire i consumi di un fattore «quattro», senza compromettere il risultato finale.

Ciò ci conduce ad un'ultima riflessione: è verosimile che occorrerà combinare il fattore 4 col fattore umano e che, tra l'altro, il rialzo prevedibile dei prezzi (dovuto alla competizione tra consumatori «vecchi» e «nuovi», sempre più numerosi e dotati di un potere di acquisto sempre più alto) porterà a cambiamenti di atteggiamento. O la guerra di tutti contro tutti o l'emergenza di un'altra cultura – cioè un nuovo insieme di valori, comportamenti e regole – per gestire le nostre relazioni con l'ambiente. Bisognerà confrontarsi e soffrire in tutti campi dell'attività umana, compresa l'architettura.

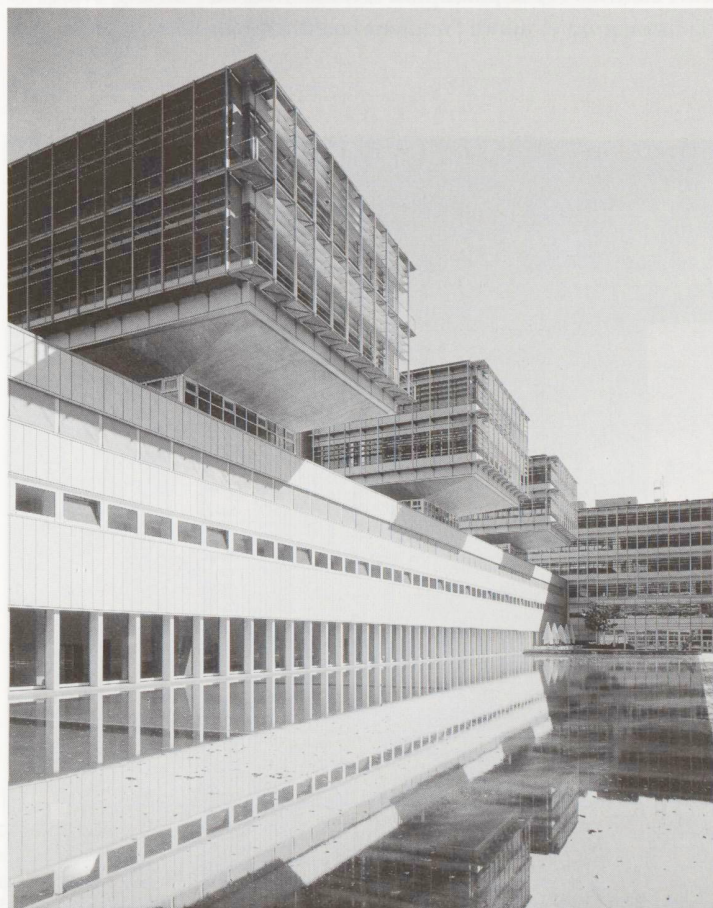
* Ha svolto attività didattica presso le Università di Ginevra, Parigi Descartes, Bordeaux III, Tolosa Sabatier. Attualmente è Professore di Ecologia all'Accademia di Architettura di Mendrisio.



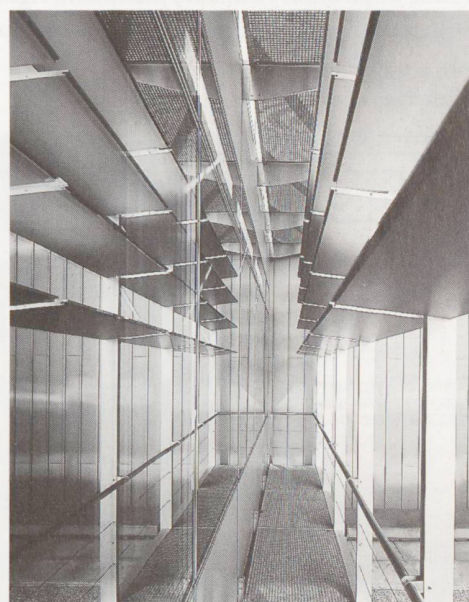
Centro amministrativo UBS Suglio, Manno. Planimetria



Vista da sud



Vista della corte da sud



Particolare del fronte